



«RICEVETE LO SPIRITO SANTO»

Tutto ha inizio nel rinchiuso di un cenacolo. Tutto ha inizio dall'umana paura. Ecco quello che ci dicono i testi della festa della Pentecoste; i discepoli erano rinchiusi in quel cenacolo per paura. E quella paura non è passata anche quando il risorto apparve loro. Quando si è fatto toccare. Quando ha spiegato loro le cose. Quando li ha rassicurati. Certe paure non passano anche quando abbiamo intorno a noi segni che dimostrerebbero l'assurdità di tali paure. La Pentecoste è la festa del coraggio. È la festa dell'audacia. È il momento in cui una forza interiore ci raggiunge e ci estirpa dai cenacoli di paura della nostra

vita per portarci fuori lì dove la nostra libertà non riesce ad arrivare. Lo Spirito Santo riempie lo spazio tra i nostri propositi e la paura di non farcela. Egli colma la distanza spesso abissale tra la mente, il cuore e le mani. Lo Spirito Santo ci spinge all'azione. Egli rende perfetto l'imperfetto. Come recita un'antica ma sempre attuale preghiera: senza la sua "forza nulla è nell'uomo, nulla senza colpa. (Egli) lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che è sanguina.

Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato". Per cinquanta giorni i discepoli si sono inebriati dei racconti del risorto. Hanno mangiato con lui. Lo hanno toccato. Ma non bastano queste cose per tirarli fuori. Deve arrivare lo Spirito Santo. Esso li trova uniti e riuniti tutti insieme, concordi nella preghiera e assidui nell'ascolto della parola, ma paralizzati dalla paura. Lo Spirito Santo li riporta al senso della loro vocazione: la missione. Lo Spirito Santo li manda fuori e li assisterà in quel mandato. Li riporta alla realtà e li aiuta a capire. Egli conduce alla verità tutta intera. Ognuno di noi scopre alla Pentecoste che credere non è tanto capire e sapere delle cose del risorto e sul risorto. Non è solo fare esperienza di Dio. Ma lasciarci coinvolgere da

Lui per poterlo trasmettere. Senza lo Spirito Santo la nostra fede è un'esperienza privata. Grazie allo Spirito Santo la nostra fede diventa un possibile racconto per gli altri. Lo Spirito Santo rende tangibile e dicibile l'esperienza che facciamo con Dio. Gesù facendosi riconoscere dai suoi discepoli soffia su di loro. Il gesto rimanda alla genesi quando Dio comunicò all'uomo l'alito vitale. La Pentecoste segna per così dire l'inizio di una nuova creazione, una nuova alleanza. Il soffio del risorto agli apostoli ha come primo effetto la remissione dei peccati. Li perdona, li cancella, in modo che Dio non li ricorda più. E il perdono non è nient'altro



che la condivisione di quel dono di misericordia che abbiamo ricevuto. Prima ancora di essere un potere, una facoltà, il perdono è la trasmissione di quel dono che non abbiamo meritato. Mi colpisce che Giovanni abbia associato al dono dello Spirito, il dono del perdono. Infatti solo chi respira lo Spirito divino sa e può perdonare davvero. "Ricevete lo Spirito", dice Gesù, cioè "accoglietelo come un dono". Una sola cosa è richiesta: non rifiutare il dono, perché il Padre dà sempre lo Spirito Santo a quelli che glielo

chiedono (cf. Lc 11,13). Un'altra cosa ci è suggerita: chiedere sempre il dono dello Spirito. È il dono della vita piena; il dono dell'amore che noi non saremmo capaci di vivere da soli; il dono della gioia che spegneremo ogni giorno; il dono che ci permette di respirare in comunione con i fratelli e le sorelle, confessando con loro una sola fede e una sola speranza; il dono che ci fa parlare e ci rende comprensibili. È significativo sapere che alla Pentecoste tutti udivano gli apostoli parlare nella propria lingua (Att 2, 8), forse perché era come "l'inglese" dell'epoca, anzi "l'inglese" di tutti i tempi. La lingua universale infatti che tutti comprendono è: l'amore. Quando uno possiede questo amore che viene da Dio è comprensibile a chiunque nonostante le paure, le distanze e le diversità. *Don Lambert*

SETTIMANA DAL 5 ALL'11 GIUGNO 2017

LUN 5	⇒ Ore 21.15 - locali di S. Liborio: incontro degli animatori di Oratorio - programmazione attività estive
MAR 6	⇒ Ore 21.15 - sede Caritas, locali di S. Pietro: incontro di formazione per gli animatori della Caritas di Montegranaro ⇒ Ore 21.30 - teatrino della Pievania: recita del S. Rosario
MER 7	⇒ Ore 21.15 - locali di S. Maria: incontro di Vicaria dei membri dei Consigli Pastorali e degli Affari Economici
GIO 8	⇒ Ore 21.30 - teatrino della Pievania: ADORAZIONE EUCARISTICA
DOM 11	⇒ Da questa Domenica, 11 giugno, entra in vigore l'orario estivo delle SS. Messe (confronta sotto) ⇒ Ore 17.00 - campetti di San Liborio: inaugurazione delle attività estive dell'Oratorio "I Care". Sono invitati, bambini, ragazzi e famiglie (vedi invito)

**FESTA DI APERTURA ESTIVA
DELL'ORATORIO "I CARE"**
"ORATORIO SENZA QUARTIERE"
 (SFIDA A SQUADRE DI TRIATHLON)
 PRESSO
 LA PARROCCHIA DI SAN LIBORIO
ORE 16,00-19,00
DOMENICA 11 GIUGNO
 SONO GRADITI
 I DOLCI E
 LE BIBBITE
 PRESENTAZIONE
 DEL NUOVO VIAGGIO
 DA VIVERE
 QUESTA ESTATE

Sabato 24 giugno 2017

**PELEGRINAGGIO A PADOVA:
 Sant'Antonio e C. degli Scrovegni**
 Iscrizioni: Sonia 368 3228758
 Teresa 347 5995982

RINATI IN CRISTO



Mia Cicchini
 Caterina Donnari
 Giorgia Granatelli
 Gabriel Gareri
 Giulia Matricardi
 Mattia Montanari
 Aurora Morresi
 Diletta Smerilli
 Matteo S. Torresi
 Alice Vagnozzi

RIPOSANO IN CRISTO



Quinto Latini,
 Lina Olivieri,
 Elvira Leonardi

UNITAL.SI.
 UNIONE NAZIONALE ITALIANA
 TRASPORTO ANIMALI A LOURDES
 E SANTUARI INTERNAZIONALI

Per informazioni
 e prenotazioni:
333 9009869
 Gisella

**MADONNA dell'AMBRO
 SABATO 17 GIUGNO**



ORARIO DELLE SS. MESSE FESTIVE dall'11 giugno al 10 settembre 2017

SANTA MARIA	SS. SALVATORE	SAN LIBORIO
Sabato ore 19.00	Sabato ore 18.00 (teatrino Pievania)	Sabato ore 19.00
Domenica ore 8.30	Domenica ore 8.00 (teatrino Pievania)	Domenica ore 10.00
Domenica ore 10.30	Domenica ore 11.00 SS. Filippo e Giacomo	Vespertina: ore 19.00 SS. Filippo e Giacomo



Parroco: Don Sandro Salvucci - 348 5828392 - sandro.salvucci@gmail.com
 Vice-Parroco: Don Daniel Amihaesei - 388 0569393 - danielamihaesei@yahoo.com
 Vice-Parroco: Don Lambert Ayissi - 342 5158804 - lambertayissi@gmail.com

Abitazione e uffici
 di Corso Matteotti,1
0734-88218





IL PAPA: «SEMINA PROFUMO DI SPERANZA, NON ACETO DI AMAREZZA» (UDIENZA DEL 31.05.2017)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nell'imminenza della solennità di **Pentecoste** non possiamo non parlare del rapporto che c'è tra la speranza cristiana e lo Spirito Santo. Lo Spirito è il vento che ci spinge in avanti, che ci mantiene in cammino, ci fa sentire pellegrini e forestieri, e non ci permette di adagiarsi e di diventare un popolo "sedentario". La lettera agli Ebrei paragona la speranza a un'ancora (cfr 6,18-19); e a questa immagine possiamo aggiungere quella della vela. Se l'ancora è ciò che dà alla barca la sicurezza e la tiene "ancorata" tra l'ondeggiare del mare, la vela è invece ciò che la fa camminare e avanzare sulle acque. La speranza è davvero come una vela; essa raccoglie il vento dello Spirito Santo e lo trasforma in forza motrice che spinge la barca, a seconda dei casi, al largo o a riva. L'apostolo Paolo conclude la sua Lettera ai Romani con questo augurio: sentite bene, ascoltate bene che bell'augurio: «Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo» (15,13). Riflettiamo un po' sul contenuto di questa bellissima parola. L'espressione "Dio della speranza" non vuol dire soltanto che Dio è l'oggetto della nostra speranza, cioè Colui che speriamo di raggiungere un giorno nella vita eterna; vuol dire anche che Dio è Colui che già ora ci fa sperare, anzi ci rende «lieti nella speranza» (Rm 12,12): lieti ora di sperare, e non solo sperare di essere lieti. E' la gioia di sperare e non sperare di avere gioia, già oggi. "Finché c'è vita, c'è speranza", dice un detto popolare; ed è vero anche il contrario: finché c'è speranza, c'è vita. Gli uomini hanno bisogno di speranza per vivere e hanno bisogno dello Spirito Santo per sperare. San Paolo – abbiamo sentito – attribuisce allo Spirito Santo la capacità di farci addirittura "abbondare nella speranza". Abbondare nella speranza significa non scoraggiarsi mai; significa sperare «contro ogni speranza» (Rm 4,18), cioè sperare anche quando viene meno ogni motivo umano di sperare, come fu per Abramo quando Dio gli chiese di sacrificargli l'unico figlio, Isacco, e come fu, ancora di più, per la Vergine Maria sotto la croce di Gesù. Lo Spirito Santo rende possibile questa speranza invincibile dandoci la testimonianza interiore che siamo figli di Dio e suoi eredi (cfr Rm 8,16). Come potrebbe Colui che ci ha dato il proprio unico Figlio non darci ogni altra cosa insieme con Lui? (cfr Rm 8,32) «La speranza – fratelli e sorelle – non delude: la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5). Perciò non



delude, perché c'è lo Spirito Santo dentro di noi che ci spinge ad andare avanti, sempre! E per questo la speranza non delude. C'è di più: lo Spirito Santo non ci rende solo capaci di sperare, ma anche di essere seminatori di speranza, di essere anche noi – come Lui e grazie a Lui – dei "paraliti", cioè consolatori e difensori dei fratelli, seminatori di speranza. Un cristiano può seminare amarezze, può seminare perplessità, e questo non è cristiano, e chi fa questo non è un buon cristiano. Semina speranza: semina olio di speranza, semina profumo di speranza e non aceto di amarezza e di dis-speranza. Il Beato cardinale Newman, in un suo discorso, diceva ai fedeli: «Istruiti dalla nostra stessa sofferenza, dal nostro stesso dolore, anzi, dai nostri stessi peccati, avremo la mente e il cuore esercitati ad ogni opera d'amore verso coloro che ne hanno bisogno. Saremo, a misura della nostra capacità, consolatori ad immagine del Paraclito – cioè dello Spirito Santo –, e in tutti i sensi che questa parola comporta: avvocati, assistenti, apportatori di conforto. Le nostre parole e i nostri consigli, il nostro modo di fare, la nostra voce, il nostro sguardo, saranno gentili e tranquillizzanti» (Parochial and plain Sermons,

vol. V, Londra 1870, pp. 300s.). E sono soprattutto i poveri, gli esclusi, i non amati ad avere bisogno di qualcuno che si faccia per loro "paralito", cioè consolatore e difensore, come lo Spirito Santo fa con ognuno di noi, che stiamo qui in Piazza, consolatore e difensore. Noi dobbiamo fare lo stesso con i

più bisognosi, con i più scartati, con quelli che hanno più bisogno, quelli che soffrono di più. Difensori e consolatori! Lo Spirito Santo alimenta la speranza non solo nel cuore degli uomini, ma anche nell'intero creato. Dice l'Apostolo Paolo – questo sembra un po' strano, ma è vero: che anche la creazione "è protesa con ardente attesa" verso la liberazione e "geme e soffre" come le doglie di un parto (cfr Rm 8,20-22). «L'energia capace di muovere il mondo non è una forza anonima e cieca, ma è l'azione dello Spirito di Dio che "aleggiava sulle acque" (Gen1,2) all'inizio della creazione» (Benedetto XVI, Omelia, 31 maggio 2009). Anche questo ci spinge a rispettare il creato: non si può imbrattare un quadro senza offendere l'artista che lo ha creato. Fratelli e sorelle, la prossima festa di Pentecoste – che è il compleanno della Chiesa – ci trovi concordi in preghiera, con Maria, la Madre di Gesù e nostra. E il dono dello Spirito Santo ci faccia abbondare nella speranza. Vi dirò di più: ci faccia sprecare speranza con tutti quelli che sono più bisognosi, più scartati e per tutti quelli che hanno necessità. Grazie.

Preghiamo

...a tavola in famiglia

O Gesù, che salendo al Cielo ci hai mandato il tuo Spirito, ti rendiamo grazie per questo cibo e ti domandiamo di saper seminare olio di speranza e non aceto di amarezza.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

STORIA MONTEGRANARESE - LA CHIESA DI S. MARIA IN MONT'ASPICE

di Daniele Malvestiti

Negli antichissimi documenti dell'Abbazia di Farfa (tutt'ora esistente vicino Rieti) si legge che a Montegranaro, quasi dodici secoli fa, ossia nell'anno 829 dopo Cristo, esistevano già tre chiese, donate all'Abbazia quello stesso anno. Gli antichi registri non indicano le loro intitolazioni, ma si può supporre che una delle tre fosse quella di Santa Maria, il piccolo tempio di via Trivio tutt'ora chiuso per i danni di terremoto, anche se non si conosce quale fosse l'architettura della chiesa di allora. Verso la fine del X secolo, la chiesa di S. Maria venne sottratta a Farfa per passare nella Giurisdizione dei vescovi di Fermo i quali, all'inizio del XII secolo, la donarono ai Monaci di fonte Avellana, come prova un Decreto del vescovo di Fermo Liberto, datato 27 maggio 1148, col quale si confermavano all'Eremo di Santa Croce di Fonte Avellana sette chiese e relativi possedimenti compresi nel territorio della Diocesi, tra le quali figura anche Ecclesiam Sanctae Mariae ad Monte Granarium. L'attuale tempio, secondo il compianto Don Giuseppe Crocetti, nelle strutture portanti si presenta come una costruzione anteriore al XV secolo e si può riconoscere, pur se con secolari trasformazioni e rifacimenti, nell'antichissima chiesa del periodo farfense - avellanita. Altre fonti su Santa Maria in Montaspice, come fu chiamata per molti secoli, ci testimoniano che nel 1477 essa venne unita ad uno dei più importanti ospedali di Roma, quello di Santo Spirito in Sassia, tutt'ora esistente ed operante sul Lungotevere, al quale però il comune doveva pagare un canone annuo. La conferma di tale aggregazione è data da successivi documenti contenenti numerose ricevute dei pagamenti fatti dal Municipio dal 1479 al 1496. L'aggregamento a quell'importante Ospedale romano durò sino alla seconda metà del cinquecento quindi Santa Maria in Montaspice (o Mont'Aspice o Monte Aspice) divenne Cappellania laicale (XVI secolo) ed è proprio a tale periodo storico che si riferisce la visita Apostolica del Vescovo e Visitatore Apostolico Monsignor Giovan Battista Maremonti, avvenuta appunto nel 1573, in occasione della quale è annotata come Sancta Maria in Montis Auspicis. Le scritture di quella antica visita apostolica sono tutt'ora gelosamente conservate nell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo. Il tempio granariense diventò quindi Beneficio del Ve-

scovo d'Orvieto (XVII e XVIII secolo) ed infine nuova parrocchia montegranarese. La Chiesa di Santa Maria in Mont'Aspice venne completamente restaurata negli anni sessanta e dal 28 agosto 1965, fu eretta a cappellania della Prioria col titolo di Santuario del SS. Crocefisso. Nel 1972 venne eretta la nuova Parrocchia del SS. Crocefisso con la maggior parte del territorio che la Prioria aveva avuto dalla Pievania nel 1965 e quindi, nel 1986, con Decreto del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, venne estinta la parrocchia della Prioria intitolata ai SS. Filippo e Giacomo e modificato il nome di quella del SS. Crocefisso (il titolo di Santuario del SS. Crocefisso restò alla piccola Chiesa) che da allora in poi si chiamò Parrocchia di S. Maria. Sul piccolo tempio montegranarese è interessante leggere un brano tratto da un inventario realizzato nel 1728 e conservato nell'Archivio Storico



Arcivescovile: "La chiesa di Santa Maria in Mont'Aspice è posta in campagna, cento passi in circa distante da Monte Granaro, ha davanti la strada pubblica che porta alla città di Fermo e confina da un lato con la strada pubblica che porta a S. Giusto. La quale chiesa è di lunghezza palmi 66, di larghezza palmi 46 e d'altezza palmi 26, il suo tetto è fatto a tavole, ha piancito (pavimento) a mattoni, non sapendosi però quando sia stata edificata, ne pure benedetta, per non esservi alcuna memoria o descrizione nelle mura della stessa Annesso alla chiesa v'è un orto nel quale v'è un pozzo contiguo ed annesso ad una casa di detto Beneficio consistente in due stanze. In

detta chiesa vi è l'altare dell'altezza di palmi sei, lunghezza palmi nove e mezzo, con l'immagine di Maria Vergine dipinta nel muro con altra figura, con una ferrata di ferro davanti. A «Cornu Epistole» (sulla destra guardando l'altare) di detta chiesa vi è un «arzetto» [un piccolo rialzo] con due Santi dipinti nel muro, cioè San Sebastiano e Santa Monica, con un crocefisso di legno, e croce di legno, con una Madonna di gesso ai piedi di detto Crocefisso". La chiesa di S. Maria era situata in luogo strategicamente importante per quei tempi, in cui essenziali erano i flussi di persone che con le elemosine ne permettevano l'esistenza. Posta, infatti, al trivio della strada Maceratese con la Fermana ed l'Elpidiense, era continua meta, luogo di riposo e di preghiera, non solo per i Montegranaresi, ma soprattutto per i numerosi pellegrini diretti alla Santa Basilica di Loreto.

detta chiesa vi è l'altare dell'altezza di palmi sei, lunghezza palmi nove e mezzo, con l'immagine di Maria Vergine dipinta nel muro con altra figura, con una ferrata di ferro davanti. A «Cornu Epistole» (sulla destra guardando l'altare) di detta chiesa vi è un «arzetto» [un piccolo rialzo] con due Santi dipinti nel muro, cioè San Sebastiano e Santa Monica, con un crocefisso di legno, e croce di legno, con una Madonna di gesso ai piedi di detto Crocefisso". La chiesa di S. Maria era situata in luogo strategicamente importante per quei tempi, in cui essenziali erano i flussi di persone che con le elemosine ne permettevano l'esistenza. Posta, infatti, al trivio della strada Maceratese con la Fermana ed l'Elpidiense, era continua meta, luogo di riposo e di preghiera, non solo per i Montegranaresi, ma soprattutto per i numerosi pellegrini diretti alla Santa Basilica di Loreto.